



La crusca del diavolo

800 mila ragazzini tra i 10 ed i 17 anni giocano d'azzardo: un fenomeno in continua crescita che sta facendo aumentare i casi di ludopatia (vera e propria dipendenza). Un vizio 'rovinafamiglie' con enormi ricadute sociali che sta portando molti soggetti alla deriva economica

Basta con le slot: era il titolo dello spot della campagna promossa dalla trasmissione televisiva 'Le Iene' di Italia 1 con la partecipazione di 7 sindaci. Grazie alle liberalizzazioni oggi è sempre più semplice aprire una sala giochi dove un negozio chiude. Pertanto, i primi cit-

tadini si chiedono, nello spot: "Ci sono persone che si giocano tutto quello che hanno. E se noi ci giocassimo il Duomo di Milano? Se ci giocassimo l'Arena di Verona? (...)Ti giocheresti la cosa più preziosa che hai? Ogni giorno, sotto casa tua, c'è una nuova sala slot. Non fa

bene a nessuno. (...) È soltanto un segno di inciviltà. Basta con le slot. Riprendiamoci le nostre città". Dal 2002 le slot machine sono legali in Italia. Intanto, tra 'Gratta e vinci', slot, Lotto, Superenalotto e scommesse varie, gli italiani sono sempre più dipendenti dal gioco. E si

stima che circa 700 mila persone soffrano di 'ludopatìa', la percentuale di chi ha giocato almeno una volta (Lotto, Superenalotto, poker on line, 'Gratta e Vinci') sarebbe passata dal 42 al 47% solo dal 2008 al 2011. per lo più il fenomeno riguarda il centro-sud, in particolare persone disoccupate o inoccupate con un basso livello di istruzione. Tuttavia, oggi a tentare la sorte e ad essere a rischio sono anche le donne in età adulta e gli adolescenti. Ci ritroviamo, insomma, con circa 19 milioni di scommettitori e 3 milioni a rischio 'ludopatìa', mentre un milione si è già ufficialmente ammalato secondo gli ultimi dati dello studio Ipsad dell'Istituto di Fisiologia clinica del Cnr di Pisa. Mentre lo Stato continua a pubblicizzare il gioco, coloro che ne sono divenuti dipendenti sono lievitati nel corso degli anni e, nell'attuale contesto di crisi economica, il fenomeno è ancor più pericoloso. Pur sapendo che la dimensione ludica resta fondamentale per



Gaetano Morrone, *psicologo*

l'essere umano, conosciamo veramente la ludopatìa? Ne soffre il 3% della popolazione adulta, secondo l'Organizzazione

mondiale della sanità (Oms). Siamo in grado di affrontare questo nuovo allarme sociale? Le direzioni sanitarie locali sono in grado di affrontare questa patologia? Lo abbiamo chiesto al **dott. Gaetano Morrone**, *psicologo, mediatore, assistente sociale, dipendente dalla Asl Napoli 1 e giudice onorario presso il Tribunale per i minori di Napoli*.

Dottor Morrone, cosa si intende per ludopatìa?

“Per ludopatìa si intende una forma di dipendenza patologia dal gioco. Spesso si usa il termine addiction per identificare diverse forme di dipendenza, non necessariamente da una sostanza, ma una dipendenza da qualcosa: dal gioco, dal sesso, dall'acquisto, da Internet. L'addiction è caratterizzata da un comportamento compulsivo e da un desiderio forte di assumere una sostanza oppure un determinato tipo di comportamento. La ludopatìa è una delle tante forme di dipendenza. Il termine addiction sta ad indicare un comportamento di abuso, un intenso coinvolgimento nella ricerca e nell'impiego dei sostanze, o di assumere un determinato comportamento, una ricerca estrema, compulsiva e ossessiva del gioco d'azzardo in questo caso, e da un'alta tendenza alla ricaduta dopo l'interruzione”.

Quali sono le cause?

“Esistono diverse ipotesi”.

Come inizia la dipendenza?

“La dipendenza inizia quando non esiste più libertà di scelta dal comportamento, se non esiste opzione di scelta qualunque

tipo di comportamento diventa patologico. La dipendenza è una risposta rigida/obbligata ad uno stimolo. Si inizia ad essere dipendenti da qualcosa quando il comportamento non è più libero, anche se inizialmente si sceglie di assumere un comportamento o una sostanza e si prova piacere, gradualmente nel momento in cui aumenta la dipendenza paradossalmente diminuisce il piacere. Il giocatore patologico non trova più il piacere iniziale”.

Perché alcuni riescono a interrompere più facilmente un circuito di dipendenza e altri no? Da cosa dipende?

“Le forme di dipendenza nascono da uno scarso controllo degli impulsi. Alcune persone riescono a smettere perché hanno una capacità maggiore di elaborare gli stimoli che agiscono su di noi, una capacità mentale elevata rispetto ad altri, e riescono meglio a controllare gli impulsi, compreso il comportamento che lo stesso cervello produce, chiaramente molto dipende anche dagli aspetti cerebrali di base. In modo sintetico si potrebbe dire che c'è la necessità di integrare il livello psico-sociale con i risultati della recenti ricerche biologiche e neurochimiche”.

Esiste un rapporto tra dipendenza dal gioco e crisi economica?

“Dal mio punto di vista, in generale la dipendenza e il comportamento compulsivo non trovano un'unica spiegazione nella definizione di patologia in senso medico stretto. Una ricerca condotta sulla guerra del Vietnam ha analizzato nel tempo il modo

Andrea e quella necessità di 'sbancare' per tornare a vivere

Chi gioca è un frustrato, tendenzialmente aggressivo e mal tollerante, alcol e sigarette lo accompagnano sempre e rischia di cadere facilmente in depressione. In generale è maschio, di scarso livello sociale, culturale ed economico. Questo è il 'profilo-tipo' secondo alcuni studi di esperti. Abbiamo conosciuto Andrea P., giocatore incallito, che ci ha raccontato la sua storia, di come è nata quella passione per il gioco che gli ha modificato la vita. Attraverso le sue confessioni abbiamo appreso di tanti piccoli particolari che ci hanno svelato un mondo spesso ignorato, 'chiuso' a chi non ha la stessa malattia. Un mondo che vale la pena di conoscere per capire e riflettere su quanto la 'coscienza' possa condurci a prendere in giro noi stessi, pur nella apparente piena consapevolezza di sé

Quando lo raggiungiamo, Andrea è seduto al tavolo di un bar, in compagnia di se stesso e di un bicchiere di birra. Il suo sguardo non ci sfiora nemmeno nel momento del saluto. Rimane là, a vagare nel vuoto dei pensieri che, speriamo, possa sviscerarci. E quando casualmente incrocia gli occhi di una cameriera di passaggio, Andrea manifesta la sua improvvisa rabbia: "Ma che ca...guarda? Non deve guardarmi così, quella!". Ecco uno dei sintomi di cui parlano gli esperti, aggressività. Allora è vero, pensiamo, è proprio così. Il colloquio/monologo che dopo ha avuto inizio, ci ha svelato una persona fragile, attualmente sprofondata nel baratro del gioco e nel fondo della sua stessa vita. Una persona pentita da un lato per certe scelte, ma consapevole allo stesso tempo di poterle rifare ancora, se ne avesse la possibilità. Il

gioco è una vera condanna, un marchio che ti porti appresso una vita intera, l'unico in grado di farti sentire vivo, proprio nel momento in cui ti sta succhiando linfa. Si gioca per fare il colpaccio della vita, per sfuggire a una esistenza di stenti e debiti, anche perché non c'è banca o mestiere al mondo che possa offrirti un gruzzolo ingente e immediato per la svolta vera. Il giocatore è un perdente, ha perso e sa che perderà ancora, ma sa anche che nessuno può togliergli la speranza di 'sbancare'. L'unica ricchezza rimastagli, è quella speranza appesa a un filo, a un gettone, che poi sia testa o croce, non può saperlo. In ciò si racchiude tutta la sua fortuna o sfortuna.

Andrea, facciamo una ipotesi veloce: hai vinto alla prima botta, 1000 euro. Cosa fai?
"Li rigioco".

E se alziamo la posta a 10.000 euro?

"Ora come ora non tornerei a giocare per un anno".

Perché?

"Avrei recuperato. Almeno una parte".

E resisteresti tutto quel tempo?

"Sì. Quando sei a zero ti rendi conto delle cazzate che hai fatto".

Hai pensato a un prestito?

"E chi te lo farebbe? Le banche come i privati. Sono un giocatore".

Come ci sei finito nel 'giro'?

"Per scherzo. Sono entrato in un casinò dieci anni fa con 10 mila lire. Ne ho vinte 350 mila. Sembrava facile, troppo. Poi ovviamente perdi. E per rifarti giochi, ma continui a perdere. Entri senza volerlo in un circolo vizioso, in cui devi giocare per recuperare, ma più vai avanti più la somma da recuperare cresce".

"Sfiga", ti sarai detto?

"Beh, siamo scaramantici. Le ho provate tutte. Dal sale nel taschino al cornetto, le mutande rosse... Dai sempre la responsabilità della tua perdita a qualcuno o qualcosa. Ti serve un appiglio. Non te la prendi mai con te stesso. Allora: se gioco in tua presenza e perdo, guai se ti fai rivedere. Te ne devi andare!"

Che vincita dovresti fare per non giocare più?

"Centomila euro, penso. Non lo so. Forse sì, forse no. La differenza di quando giochi e hai soldi, un po' come è capitato a

me all'inizio, è che vinci facilmente. Quando sei ricco, vinci. Giochi in relax, senza assilli. Se non hai soldi, invece, perdi. E sei destinato a perdere sempre di più. Perché anche se vinci una somma discreta di qualche migliaio di euro (e capita) non ti serve! Sei troppo in 'debito', quindi sei costretto a riutilizzare tutto e ovviamente continui a perdere. Alla fine ti ritrovi in un baratro".

Ora ti vedi così?

"Sì, ora sì".

Ci sono dei programmi per uscire da situazioni come la tua, lo sai?

"Cazzate. Non hai più nulla. A cosa ti servono? Il programma non esiste. Dovrebbero mettere un tetto per i giocatori".

Dunque: se non hai soldi, puoi resistere, se li hai li finisci perché non hai volontà di opporti. Solo una questione di soldi?

"Per un giocatore queste salette, quei piccoli 'casinò' sono ovunque. Anche il bar sotto casa è spesso dotato di slot. Oltretutto quelle sale sono

aperte 24 su 24 (guarda un po' lo Stato lo permette, mentre per altri esercizi come i locali notturni fissa parametri più rigidi). Per cui se un giocatore ha disponibilità, è sempre messo nelle condizioni di andare a giocare. Si astiene solo se non ha nulla. Morale della favola: alla fine non avrà nulla. I casinò invece sono tutt'altra musica!".

I casinò sono più 'democratici'?

"Si tratta di ambienti sotto controllo. Più da professionisti. Se decidi di andare là parti già con un capitale preciso. E oltretutto ti devi spostare fisicamente, un vero e proprio viaggio di scopo. Se perdi te ne vai, di solito. Nelle salette entri sempre, tanto un bancomat lo trovi subito. E poi ormai con le nuove slot si gioca direttamente con il soldo di carta. E' micidiale quello che fa lo Stato così. Queste macchinette invece sono gestite da gestori di bar! E quello che c'è sotto chi lo sa? Per esempio, almeno tre volte al giorno le macchinette si spengono, la rete si perde. Perché? E guarda caso quando

ritorna la connessione, prima che esca una vincita, ne passa di tempo!".

Lo Stato secondo te ha solo legalizzato l'azzardo, allora?

"Te l'ho detto, hai capito come funziona, no? Prima con le macchinette a gettone, ti illudeva che non ci fosse l'azzardo. Mettevi 1 euro a partita. Anche due. Caricavi nella slot il tuo capitale e giocavi, a 25 centesimi a puntata minima. Vincita massima? 100 euro a volta. Non è vero, però, che vinci solo 100, puoi vincerne di più, 400 o 500 anche, ma sempre a 100 alla volta. La macchina scarica così. Anche questa è un'illusione creata per dirti che non c'è azzardo, no? Poi c'è un bonus speciale di cui però non risulta traccia 'ufficiale'. Lo sai solo se giochi e i giocatori abituali lo conoscono".

Di che bonus 'nascosto' parli?

"Se infili, cioè se azzeccchi 5 uova d'oro, la slot ti regala un bonus. Intanto hai vinto i tuoi 100 euro che la macchina scarica direttamente. Se sei un giocatore

10 anni di Gratta e vinci *A partire dal 2004, il biglietto da grattare con una moneta ha distribuito complessivamente vincite per oltre 52 miliardi di euro, circa 14 milioni di euro al giorno.*

Da una giocata minima di 1 euro al 'miliardario' da 30 euro, la formula del gratta e vinci non conosce crisi. Sarà per l'ambitissima possibilità di ricevere una rendita vitalizia per un buon vent'ennio (l'ultima vincita di questo tipo è stata registrata ai primi di agosto) o, magari, la casa dei tuoi sogni ed ecco che dal tabaccaio sono in molti ad accompagnare il caffè e le sigarette con un pizzico di azzardo. Sembra un gioco innoquo, quasi come la tombola del-

l'oratorio. Ma purtroppo non è così. Anche questo può diventare una vera e propria dipendenza nella quale 'perdere' parecchio denaro. I giocatori incalliti si riconoscono subito: acquistano biglietti in grossi quantitativi (perché su 10 biglietti qualcosa vinci sempre) e più costa il biglietto, maggiore è la sensazione di vincere. Ma a conti fatti, a meno che non ti capiti una cifra a quattro zeri, fra quello che si spende e ciò che si vince si è sempre in perdita.



Altre anomalie?



“Deve innanzitutto comprare le macchine da gioco, deve rispettare alcuni passaggi obbligati e ottenere una serie di documenti e certificati. Una volta adempiti tutti gli oneri, deve poi riuscire a piazzare le slot all’interno di altre attività. Da questo momento in poi, il lavoro sarà di manutenzione dei dispositivi di gioco, di assistenza e riparazione, di rifornimento di monete e, ovviamente, di riscossione della percentuale dell’incasso”.

Quali sono questi passaggi obbligati?

“In primis, in quanto società, bisogna aprire una partita Iva. Poi rispettare tutto l’iter burocratico. È necessario ottenere i permessi, perciò ci si rivolge ad uno dei concessionari operativi in Italia, i quali si occupano anche della regolarizzazione delle macchine e della riscossione delle tasse da parte dello Stato (l’AAMS - l’organo dello Stato competente che gestisce tutto il monopolio del gioco - cede i diritti di concessione a grandi società, come Bi-plus o Lottomatica). Queste società, in genere, richiedono come garanzia per il rilascio delle concessioni, un acquisto minimo. Quella a cui mi sono rivolto io, la Bi-Plus, ha fissato il minimo a 10 dispositivi. Ciò ha comportato inevitabilmente anche l’acquisto di 10 nulla osta - il permesso rilasciato direttamente dall’AAMS, che contiene il codice identificativo di ogni slot e i documenti ad essa relativi -, perchè ogni macchina deve esserne necessariamente munita. Dal concessionario, si ottengono infine, i PDA - una sorta di sim card da porre all’interno di ogni slot - che funge da modem

wireless e invia la lettura delle entrate e delle uscite delle macchine direttamente al monopolio. Solo dopo aver adempito a tutti i requisiti richiesti, è possibile stipulare il contratto con la società di concessione e solo a questo punto si può procedere all’acquisto delle macchine”.

A questo punto cosa succede?

“Vado in giro per produttori specializzati, alla ricerca della soluzione che reputo più conveniente. Acquistate le macchine, devo poi presentarmi nei vari esercizi e cercare di piazzarle. Trovati gli esercenti interessati a questo tipo di servizio, stipulo il contratto con l’esercente stesso e posso portare la slot nella sua attività, con il nulla osta di distribuzione. Infine, attivo la macchina, creo i collegamenti con il modem - affinché sia subito visibile la rilevazione di attività - e carico le monete nel dispositivo. A questo punto la slot è pronta per l’uso. Poi passo ogni settimana a riscuotere la mia parte. In realtà lo stesso esercente potrebbe rivolgersi ai concessionari se possedesse le mie competenze. Ma nel 99% dei casi, almeno in Italia, queste competenze sono esclusive della mia figura professionale”.

Il contratto con l’esercente cosa prevede?

“Stabilita e accettata la percentuale da dividere con l’esercente (io, ad esempio, offro il 50%, ma ogni gestore stabilisce la sua percentuale), divento una sorta di intermediario tra l’esercente e il concessionario. Mi devo occupare dell’iscrizione dell’esercente al monopolio dove verranno protocollati tutti i

1895: la prima slot machine

Quello che anche i suoi giocatori più incalliti ignorano è come nacque la slot machine e chi ne fu l’inventore. Si tratta di Charles Fey, immigrato bavarese, che nel lontano 1895 ideò, forse a sua insaputa, quello che sarebbe diventato uno dei più conosciuti strumenti di gioco in tutto il mondo. Aveva ancora 23 anni Fey, quando a San Francisco costruì una machine in grado di far vincere del denaro. In circolazione infatti c’erano già alcune macchinette che permettevano di giocare a poker ma distribuivano caramelle e sigarette in premio. Nell’invenzione di Fey bastava inserire un penny e tirare il braccio meccanico (da cui uno dei nomi con cui venivano chiamate le slot, “Ladro con un solo braccio”). La vincita più alta della prima macchina fu di 50 cents. Le combinazioni non erano molte, inizialmente Fey introdusse solo tre simboli. In caso di vincita, l’apparecchio emetteva il tipico suono del campanello, suono che è rimasto per decenni in tutte le successive slot machine.

Nacque così la Liberty Bell (Campana della Libertà), che tanta fortuna portò al suo inventore. Fey, infatti, si aprì subito un laboratorio dove costruiva e migliorava le sue slot, dominando incontrastato il mercato per anni. Il terremoto di San Francisco lo mandò in rovina e presto altre figure si imposero al suo posto e con esse nuovi sistemi che nel tempo contribuirono all’evoluzione di questo gioco semplice quanto geniale. L’America ormai era impazzita per la Liberty Bell, facile che qualche ricco signore si buttasse a capofitto nel nuovo business. Nel 1909 Herbert Stefan Mill di Chicago ideò la sua Mills Liberty Bell che a differenza della precedente era molto più ricca di simboli. Fu proprio questa a divenire la slot più famosa del Paese, senza nulla togliere però all’invenzione di Fey, alla cui memoria, ancora oggi è dedicata una targa, che sorge a quanto pare nel punto in cui tutto ebbe inizio, quando l’immigrato bavarese costruì la sua “tre rulli”, “il cui disegno di base continua a essere utilizzato nei dispositivi meccanici di oggi”, recita la targa. A Fey in effetti si deve tutto. Il resto è solo storia. La slot originale, conservata al Liberty Belle Saloon and Restaurant in Reno, lo testimonia.

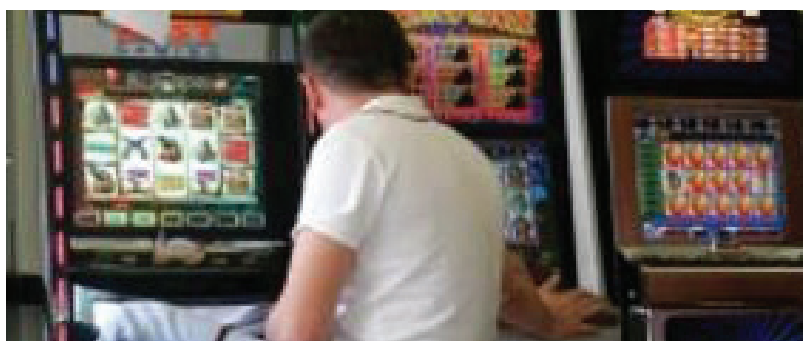
documenti relativi all'attività che ha iniziato a utilizzare le slot (partita IVA, licenza del bar ecc.), in modo che ogni esercente possa essere rintracciato e controllato sul sito del monopolio. Il contratto si presenta in triplice copia e deve necessariamente portare le firme del concessionario, del gestore e dell'esercente. Per poter firmare il contratto e installare una slot machine in un'attività, deve essere garantito che l'esercente non abbia precedenti penali. O meglio: che non abbia più di tre capi di imputazione. Con queste restrizioni, lo Stato mira a scongiurare la minaccia di infiltrazioni da parte della malavita o di associazioni di stampo mafiose. Ottenuti i documenti e dimostrato che è tutto trasparente, si può allora procedere con la firma del contratto”.

Quanto 'frutta' economicamente il tuo lavoro?

“Un solo dispositivo può registrare, in una settimana, un minimo di 'entrate' pari a 1.000 euro. Ma si tratta dell'incasso lordo, a cui bisogna sottrarre il 75% destinato alle vincite dei giocatori, l'imposta dello Stato, le tasse in quanto società, le tasse come lavoratore e la percentuale dell'esercente. A noi gestori resta ben poco. Solo il 5% del totale. Perciò il guadagno è maggiore quante più slot si possiedono. Per me, che ne gestisco 43, questo 5% significa all'incirca 3.000 euro al mese”.

Cosa succede se un cavo dovesse scollegarsi e una slot non trasmettesse più i dati allo Stato?

“Quando si verifica un'eventualità del genere, l'anomalia viene



scoperta immediatamente perché il concessionario, che effettua la lettura di ogni slot quotidianamente, si accorge subito della mancata visibilità (e quindi trasmissione) dei dati di un determinato dispositivo. Il concessionario quindi provvede al ripristino della connessione al più presto. Ma se ciò non fosse sufficiente al recupero della lettura, si procede automaticamente al blocco della slot. L'esercente, quindi, accortosi del blocco, chiama il gestore per il riallaccio dei collegamenti, unico modo per far riprendere l'attività della macchina”.

Da quanto dici, sembra tutto 'limpido' e sotto controllo. Ma allora come fanno ad esistere un mercato illegale e slot machine irregolari?

“È possibile perché, chiunque abbia le capacità di manomettere una slot per lavorare e guadagnare in nero, potrebbe farlo. Scelta che parte dai produttori delle macchine, i quali confezionano un prodotto di sottobanco, nel quale non sono apposti i sigilli e che cercano di venderle a persone disposte a rischiare anche il carcere, pur di trattenere tutto il ricavato ottenuto dall'attività della slot. Il vantaggio dell'attività illegale è esclusivo di gestori ed esercenti, perché al

giocatore viene riconosciuta sempre la stessa percentuale di vincita. Anche a me era stato proposto di lavorare nel mercato nero, ma non ho accettato. Come in tutte le cose, dipende dall'onestà delle persone”.

Spesso le slot di contrabbando sono collocate in stanze 'private', all'interno di un'attività. Si possono scoprire?

“Sì, è vero. I dispositivi contraffatti spesso si trovano in stanze generalmente chiuse a chiave, poco visibili dai clienti che frequentano l'esercizio magari solo per prendere un caffè. Altre volte, invece, queste macchine, si trovano accanto a quelle regolarmente registrate. Tanto il giocatore non ha la possibilità di accorgersi della differenza. Certo, attraverso il sito del monopolio, potrebbe verificare se quell'attività è registrata e, di conseguenza, sapere se sta giocando in modo sicuro. Ma in pochissimi lo fanno. In genere, solo i controlli da parte delle forze dell'ordine riescono a rilevare gli illeciti, perché ovviamente questi verificherebbero la mancata connessione del server con il monopolio di Stato. In caso di illecito, le conseguenze sono molto severe: innanzitutto, gestori ed esercenti sono costretti a pagare tutte le im-

ste non versate. Le macchine illegali vengono sequestrate. Pur potendo continuare a lavorare con quelle a norma, su loro ricade il blocco dei nulla osta. Ciò significa che per loro il mercato si blocca, vedendosi negata la possibilità di acquistare ulteriori macchine. A tutto questo, si deve aggiungere la condanna prevista dal codice penale”.

Un gestore gioca nella speranza che, conoscendo i meccanismi interni, abbia maggiori possibilità di vincita rispetto agli altri?

“In genere no. Perché il gestore sa che la slot ‘paga’ a cicli e che, quindi, si potrebbe non vincere anche quando si pensa di possedere particolari abilità o anche quando qualcuno, prima di noi, ha giocato mille euro. Questi cicli, infatti, a seconda della scheda di gioco, possono essere di 15.000, 50.000, 100.000 partite o anche di più. Non c’entra, quindi, l’abilità. E anche quando si dovesse vincere, in realtà, non si recupera mai quello che si è speso per giocare. La slot, infatti, può essere impostata con un pagamento unico (quello che garantisce somme più consistenti) o, il più delle volte, con un pagamento frazionato (distribuendo piccole vincite). E anche il ciclo di pagamento cambia, ogni volta, proprio per depistare il giocatore. Calcoli delle probabilità o i cosiddetti ‘sistemi’ sono delle farse. Non servono a nulla, dato che il sistema del ciclo è casuale, si rinnova automaticamente per non creare una ripetizione in sequenza dello stesso gioco”.

Cosa pensi di coloro i quali hanno sviluppato una

dipendenza da gioco e che spesso finiscono col rovinarsi?

“Penso che queste persone abbiano dei seri problemi e che sfoghino sul gioco le loro frustrazioni. Il giocatore ‘incallito’, infatti, non è quello che trae soddisfazione dalla vincita. Ma quello che si sente appagato dal gioco in sé. Lo dimostra il fatto che il frequentatore assiduo è proprio colui che, anche quando vince, il giorno seguente ritorna davanti ad una slot e rigioca tutta la somma vinta. E puntualmente la perde. O colui che, a costo di continuare a giocare anche quando i suoi soldi sono finiti, accetta prestiti da persone che fingono di trovarsi lì casualmente, ma che in realtà sono strozzini di professione. Così il malcapitato si ritrova ben presto risucchiato in un circolo vizioso: gioca per pagare il debito, perde e continua a giocare. Proprio per frenare la diffusione della dipendenza dal

gioco, lo Stato tara le slot con monete da massimo due euro. Quando le monete sono finite, il giocatore deve necessariamente cambiare i soldi cartacei. Gesto che richiede del tempo e che si spera generi un momento di riflessione su quanto si sta giocando e spendendo”.

Pensi ci sia discriminazione nei confronti di chi fa il tuo lavoro?

“Assolutamente sì. A causa della disinformazione, molte persone pensano che gestire slot machine equivalga automaticamente ad essere malavitosi. Poi, molti ci additano come mercenari e demoni che vendono sogni e illusioni. Tutto questo, nonostante siamo soggetti a continui e ripetuti controlli che verificano la legalità e la trasparenza del nostro operato. Troppi pregiudizi. Il nostro è un lavoro pulito e onesto. Proprio come gli altri”.

CARLA DE LEO

AUTOFFICINA
De Angelis



ROMA - Via Lucio Elia Seiano 71-73
Tel. 06 7101426 - Cell. 347 6668013

Riparazione veicoli di tutte le marche
Servizio autodiagnosi
Analisi gas di scarico computerizzata
Revisione veicoli - Ricarica aria condizionata